

# Italiano e dialetti in Italia, oggi

Autor(en): **Cerruti, Massimo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **83 (2014)**

Heft 1: **L'italiano tra passato e presente : l'Accademia della Crusca in Val Bregaglia (2012-2013)**

PDF erstellt am: **02.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-583733>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

MASSIMO CERRUTI

## Italiano e dialetti in Italia, oggi

Il quadro generale della situazione sociolinguistica contemporanea, quanto all'uso di italiano e dialetto, è offerto da un sondaggio condotto dall'Istituto nazionale di statistica nel 2006 (i cui risultati sono consultabili in rete, all'indirizzo [http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/non\\_calendario/20070420\\_00](http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070420_00)). Dal confronto con inchieste nazionali Doxa e ISTAT precedenti, emergono tre principali linee di tendenza<sup>1</sup>: a) l'uso dell'italiano si consolida: dichiara di parlare prevalentemente o esclusivamente italiano in famiglia il 45,5% degli intervistati, con amici il 48,9%, con estranei il 72,8%; b) diminuisce l'uso esclusivo del dialetto: dichiara di parlare solo o prevalentemente dialetto in famiglia il 26% degli intervistati, con amici il 13,2%, con estranei il 5,4%; c) cresce l'uso bilingue di dialetto e italiano: dichiara di usare entrambi i codici in famiglia il 32,5% degli intervistati, con amici il 32,8%, con estranei il 19%.

Si registrano differenze in relazione a domini d'uso, fattori sociali e grado di urbanizzazione. Il dialetto è usato soltanto raramente con gli estranei e in situazioni pubbliche, mentre è adoperato di preferenza in famiglia (specie da parte degli anziani) e con amici. Sono più propensi all'uso del dialetto gli anziani, gli incolti, gli uomini; lo sono meno i giovani, i colti e le donne (ma la variabile del genere è senza dubbio la meno influente). Il dialetto è più vitale in provincia e meno in ambiente urbano. Meno spiccate si rivelano le differenze relative all'uso bilingue di dialetto e italiano, che è presente in misura significativa in tutti i contesti comunicativi indagati (con familiari, con amici, con estranei).

L'uso di entrambi i codici nel discorso ha conosciuto un particolare sviluppo negli ultimi trent'anni; il comportamento bilingue è riconducibile a tre fattispecie di fenomeni: a) l'alternanza di codice: quando italiano e dialetto sono usati alternativamente a seconda dei diversi interlocutori; b) la commutazione di codice: quando con uno stesso interlocutore si producono alcune frasi in italiano e altre in dialetto; c) l'enunciazione mistilingue: quando italiano e dialetto sono usati con uno stesso interlocutore all'interno di una stessa frase.

Occorre inoltre tenere conto dell'esistenza di differenze sensibili da regione a regione. Il Nord-Ovest, insieme all'Italia Centrale, conosce le percentuali più basse di impiego del dialetto su scala nazionale, sia quanto ad uso esclusivo che in commutazione con l'italiano, e, specularmente, le percentuali più alte di uso dell'italiano, sia con estranei sia in famiglia sia con amici. (In Toscana e in parte del Lazio, tuttavia, la differenza fra italiano e dialetto è assai meno marcata che nelle altre regioni). Le aree più dialettone risultano essere invece il Sud, le Isole e il Nord-Est; allo stesso

<sup>1</sup> Per una discussione recente v. VIETTI, DAL NEGRO (2012); il tema è trattato più estesamente in D'AGOSTINO (2007).

tempo, però, il Sud e le Isole sono le aree che dal 2000 al 2006 hanno conosciuto il decremento più cospicuo di uso del dialetto e l'aumento più significativo delle percentuali di italoфонia.

Più in generale, si possono distinguere tre diverse fasce di popolazione nativa quanto all'uso di italiano o dialetto: una di parlanti che usano soltanto o prevalentemente l'italiano; una di parlanti che all'occorrenza usano sia italiano sia dialetto; e una di parlanti che usano sostanzialmente solo il dialetto. Le prime due fasce, di entità tra di loro sostanzialmente equivalenti, coprono da sole la quasi totalità della popolazione nazionale; la terza, nettamente minoritaria (stimabile attorno al 5% della popolazione) e presente soprattutto al Sud, è composta più che altro da parlanti anziani incolti in situazioni di semianalfabetismo.

La diffusione invece sempre più capillare della lingua nazionale e dell'istruzione scolastica è tra i fattori che hanno contribuito a determinare, specie negli ultimi venti o trenta anni, un generale cambio di atteggiamento verso il dialetto. Il grado medio di conoscenza e sicurezza d'uso dell'italiano, oggi, è tale da vincere il timore nei confronti dello stigma sociale tradizionalmente rivolto ai monolingui dialettofoni. Parlare dialetto oggi non significa più parlare soltanto dialetto, e dunque non conoscere l'italiano. Nella situazione italiana contemporanea il dialetto non è più percepito come la lingua dei ceti bassi e incolti, veicolo di svantaggio o esclusione sociale. Di conseguenza, gli atteggiamenti nei suoi confronti, almeno in molte regioni, non sono più stigmatizzanti. Il dialetto viene oggi a rappresentare una risorsa comunicativa in più nel repertorio individuale, di cui servirsi quando occorre e specie in virtù del suo potenziale espressivo. Sapere e usare un dialetto, insomma, è ora spesso valutato positivamente.

È indicativo di questo generale cambio di atteggiamento il fatto che il dialetto tenda a comparire in ambiti d'uso sostanzialmente inattesi fino a qualche decennio fa: tra gli altri, nelle insegne di esercizi commerciali, nella musica giovanile e, marginalmente, nei fumetti, nell'enigmistica, nella pubblicità nazionale. Un nuovo ambito non soltanto d'uso ma, più specificamente, di scrittura del dialetto è senza dubbio la comunicazione mediata dal computer. (L'uso scritto del dialetto, che non sia per scopi letterari, si riscontra altrimenti quasi esclusivamente presso attivisti di movimenti per la promozione di dialetti locali, talvolta con rivendicazioni ideologico-politiche). Il dialetto nel web soddisfa spesso funzioni ludico-espressive, collegate almeno in parte allo scrivere una lingua che non si è abituati né a scrivere né a vedere scritta (v. esempio 1); talvolta ha funzione referenziale, ossia interviene a fornire informazioni su aspetti della realtà esterna (v. esempio 2); in alcuni casi assume valore simbolico, di espressione di un'identità locale e culturale (su questo tema v. FIORENTINO 2006).

(1) *alè pi facil capive se lesu ad auta vus lon che scrive... Al prublema alè quandi aiè quaidun a cà, can sent lese en piemunteis tacà 'l pc. Am pia per fol ;-)* Anche a mi a ma scapa da rie quandi e scriu, ma an divertu trop...

“è più facile capirvi se leggo ad alta voce quello che scrivete... Il problema è quando c'è qualcuno a casa, che mi sente leggere in piemontese al computer. Mi prende per pazzo. Anche a me scappa da ridere quando scrivo, ma mi diverto troppo...”

(2) *Go leto adesso el mesagio nel quale te me ga domandà come xe Trieste adesso [...]. Fino a pochi ani fa la iera sempre uguale, invezze da qualche tempo la xe sai cambiada. Più bela architeticamente. I ga rifato tute le piazze e tante strade le xe diventade solo pedonabili [...]. La gente invezze xe quella de sempre, no la cambierà mai, sempre più veci e meno fioi.*

“Ho letto adesso il messaggio nel quale mi hai chiesto come è Trieste adesso. Fino a pochi anni fa era sempre uguale, invece da qualche tempo è cambiata. Più bella architettonicamente. Ha rifatto tutte le piazze e tante strade sono diventate solo pedonabili. La gente invece è quella di sempre, non cambierà mai, sempre più vecchi e meno giovani”<sup>2</sup>.

Gli esempi di uso scritto del dialetto con funzione referenziale sono indicativi di come questo goda ancora di una certa vitalità nella situazione italiana, per lo meno in certi ambiti e presso certe categorie di parlanti. Ciò nondimeno, non si può non osservare come in alcune realtà sociolinguistiche (tipicamente urbane) e presso alcune classi generazionali (i giovani), il dialetto sia usato ormai pressoché unicamente con funzione ludica o per conferire particolare espressività ad un messaggio. Un restringimento di funzioni di questo tipo, per cui un codice viene a perdere gran parte del proprio ruolo comunicativo, è ampiamente presente in varie situazioni di sostituzione di lingua; nel caso italiano, è certamente un sintomo dell'incedere progressivo del processo di sostituzione del dialetto da parte dell'italiano (v. anche CERRUTI - REGIS 2005).

Il dialetto è soggetto inoltre all'influenza strutturale dell'italiano, ossia della lingua di prestigio con cui è in contatto da secoli. I dialetti italo-romanzi tendono ad evolvere verso una riduzione della loro distanza strutturale dall'italiano, sia in fonetica e fonologia (ossia per quanto riguarda l'inventario dei suoni, alcuni dei quali in grado di distinguere parole diverse opponendosi l'uno all'altro) sia in morfologia e sintassi (ossia relativamente alla struttura delle parole e delle frasi) sia, ancora, nel lessico (ossia quanto all'insieme delle parole della lingua); tendono, cioè, a perdere le proprie caratteristiche più tipiche e ad adeguarsi a quelle dell'italiano (v. BERRUTO 2006b, RICCA 2010). Questo processo, detto di italianizzazione, ha iniziato a intaccare la fonetica e la morfosintassi dei dialetti italiani già nel Seicento, per poi arrivare a toccare più vistosamente il lessico. Negli ultimi cinquant'anni, in particolare, il processo di italianizzazione pare avanzare non tanto nelle strutture morfologiche e sintattiche quanto nell'inventario di parole della lingua.

L'ingresso massiccio di parole nuove nei dialetti italiani va ricondotto al progressivo incremento di ambiti di attività, e dunque di sfere di significato (quelle della società, tecnica ed economia moderne) per le quali i dialetti mancano di risorse lessicali proprie; e per le quali l'italiano stesso è spesso debitore nei confronti dell'inglese. Si pensi ad esempio a prestiti come il piemontese e il lombardo *sit*, il genovese *scitu*, il siciliano *situ*, per esprimere il significato di “sito (internet)”; o ai vari calchi semantici con valore di “cliccare”: il piemontese *sgnaché*, lett. “schacciare”, il lombardo *schiscia*, lett. “premere”, il genovese *piché*, lett. “battere, picchiare”, ecc. (in cui cioè, a differenza dei prestiti, un termine già esistente in dialetto con un certo significato

<sup>2</sup> Gli esempi (1), in dialetto piemontese, e (2), in un dialetto di area veneta, sono tratti da BERRUTO (2006a: 90); ricavati il primo da un forum in rete, il secondo dal sito *www.dialettando.com*, sono qui riportati mantenendone la veste grafica originaria.

viene ad acquisire un nuovo significato per effetto del valore che ha il termine corrispondente nella lingua modello).

Allo stesso tempo, i dialetti influenzano l'italiano. Fatti di interferenza dei dialetti si ritrovano in italiano già nella seconda metà del Cinquecento; si fanno però sensibilmente più frequenti nel Novecento, con la progressiva diffusione della lingua nazionale presso una classe compatta di parlanti precedentemente monolingui dialettofoni. Questi fatti, detti anche di dialettalizzazione, sono all'origine della formazione di varietà regionali di italiano.

Nella situazione sociolinguistica contemporanea, due elementi in particolare caratterizzano i diversi italiani regionali. Il primo è che le diverse varietà regionali, in particolare presso le giovani generazioni, tendono a costituirsi ciascuna di una somma di tratti linguistici provenienti da varietà regionali diverse; ciò è imputabile all'azione congiunta di più fattori, tra i quali la mobilità sempre più diffusa e frequente. Il secondo è che tratti linguistici tipicamente ascritti a varietà regionali specifiche mostrano in realtà di possedere estensione interregionale e possibilmente epicentri diversi, talvolta a causa di tendenze comuni indipendenti dall'interferenza del dialetto. Nel complesso, tende dunque a ridursi la differenziazione geografica dell'italiano contemporaneo.

Molti tratti linguistici dei vari italiani regionali tendono poi a perdere marcatezza sociale. È una dinamica, questa, che caratterizza più in generale l'italiano contemporaneo: tratti che fino a qualche tempo fa si potevano a ragione considerare esclusivi delle varietà di italiano di parlanti incolti, o semicolti, tendono oggi a essere usati anche da parlanti colti, e quindi a 'risalire' verso varietà più 'alte' (v. BERRUTO 2012, 157-162). Alcuni tratti regionali, in particolare, si caratterizzano oggi per l'essere non soltanto comuni a parlanti incolti e colti ma anche socialmente 'accettati', seppure spesso nei limiti di una certa area geografica; prova ne è il fatto che tendano a comparire anche nello scritto formale. Si vedano, ad esempio, al punto (3), alcune occorrenze di tratti regionali piemontesi, o più generalmente settentrionali, nelle pagine de *La Stampa*, il quotidiano di Torino a diffusione nazionale:

(3) A questo punto il Boavista molla. Gioca *solo più* per onor di firma  
(Nino Sormani, *La Stampa*, 04/12/1996)

«Scusa Laura», chiede alla moglie, «come si chiamava *già* quel pittore famoso...?»  
(Bruno Gambarotta, *La Stampa*, 17.10.2003)

voi maschi che *siete* sempre *li che* vi fregate la lampada di Aladino  
(Luciana Littizzetto, *La Stampa*, 07.04.2011)

In varie realtà regionali italiane vengono dunque a crearsi delle norme regionali, valide ciascuna in una particolare area geografica e coesistenti con la norma standard nazionale (su questo tema v. anche, recentemente, CERRUTI 2011).

## Bibliografia

- G. BERRUTO, *Quale dialetto per l'Italia del Duemila? Aspetti dell'italianizzazione e risorgenze dialettali in Piemonte (e altrove)*, in *Lingua e dialetto nell'Italia del Duemila*, a cura di A. A. Sobrero - A. Miglietta, Galatina, Congedo, 2006(b), pp. 101-127.
- G. BERRUTO, *Su alcuni usi non convenzionali del dialetto. (Un divertissement italo-tedesco per Emanuele Banfi)*, in *Zhi. Scritti in onore di Emanuele Banfi in occasione del suo 60° compleanno*, a cura di N. Grandi - G. Iannaccaro, Cesena-Roma, Caissa, 2006(a), pp. 85-100.
- G. BERRUTO, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Nuova edizione, Roma, Carocci, 2012.
- M. CERRUTI, *Regional Varieties of Italian in the Linguistic Repertoire*, in «International Journal of the Sociology of Language», 210 (2011), pp. 9-28.
- M. CERRUTI - R. REGIS, *Code switching e teoria linguistica: la situazione italo-romanza*, in «Italian Journal of Linguistics/Rivista di Linguistica», 17.1 (2005), pp. 179-208.
- M. D'AGOSTINO, *Sociolinguistica dell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2007.
- G. FIORENTINO, *Dialetti in rete*, in «Rivista italiana di dialettologia», 29 (2006), pp. 111-147.
- D. RICCA, *Italianizzazione dei dialetti*, in *Enciclopedia dell'italiano (EnclIt)*, diretta da R. Simone, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Giovanni Treccani, 2010.
- A. VIETTI - S. DAL NEGRO, *Il repertorio linguistico degli italiani: un'analisi quantitativa dei dati ISTAT*, in *Coesistenze linguistiche nell'Italia pre- e postunitaria*. Atti del XLV Congresso SLI (Aosta/Bard/Torino, 26-28 settembre 2011), a cura di T. Telmon, G. Raimondi, L. Revelli, Roma, Bulzoni, 2012, pp. 167-182.